

Nella sua teoria dei tre mondi¹ Popper affronta, almeno in parte, il problema fondamentale della coscienza:

come può accadere che la materia pensi sé stessa?

Il quadro concettuale in cui Popper sviluppa le sue intuizioni è caratterizzato da due assunti fondamentali:

- 1) L'universo che ci appare è il prodotto di un processo evolutivo;
- 2) Il pensiero razionale si deve basare sull'esistenza del mondo reale.

È su tali basi che Popper ha elaborato nel 1978 la sua teoria dei tre mondi e che nel tempo ha presentato e commentato in molti consessi internazionali. In particolare, nel 1989, in una intervista all'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche² così sintetizzò efficacemente il suo pensiero:

“Ho proposto [...] una concezione dell'universo che ammette almeno tre sotto-universi distinti, ma interagenti. In primo luogo, c'è il mondo dei corpi fisici: delle pietre e delle stelle, delle piante e degli animali, ma anche delle radiazioni e di altre forme di energia fisica. Chiamerò questo mondo fisico 'Mondo 1'. [...] In secondo luogo, c'è il mondo mentale o psicologico, il mondo dei nostri sentimenti di piacere e di dolore, dei nostri pensieri, delle nostre decisioni, delle nostre percezioni e delle nostre riflessioni. In altri termini, il mondo degli stati e dei processi psicologici o mentali, e delle esperienze soggettive. Lo chiamerò 'Mondo 2'. [...] Per Mondo 3 intendo il mondo dei prodotti della mente umana, come i linguaggi, i racconti, le storie e i miti religiosi; o, ancora, le congetture e le teorie scientifiche, e le costruzioni matematiche; oppure le canzoni e le sinfonie, i dipinti e le sculture. Ma persino gli aeroplani e gli aeroporti, o altre prodezze ingegneristiche”

Tra i prodotti del Mondo 3, nella prospettiva di Popper, è fondamentale il *linguaggio* e, in particolare, le seguenti tre funzioni del linguaggio proposte da Karl Bühler³:

- 1) La funzione espressiva
- 2) La funzione segnaletica

¹ Karl Popper, *I tre mondi: corpi, opinioni e oggetti del pensiero*, Il mulino, Bologna 2012

² <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Karl-Popper-la-teoria-dei-tre-mondi-cc0144a2-3212-4312-9112-f3e6a30760c7.html>

³ Karl Bühler, *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Armando, Roma 2009

3) La funzione descrittiva.

Mentre le prime due funzioni sono comuni agli animali e agli uomini, la funzione descrittiva è, secondo Bühler, specifica del linguaggio umano. Essa presuppone le altre due e la sua caratteristica distintiva è il fatto che esprima asserzioni che possono essere *vere* o *false*. A tale proposito scrive Popper⁴:

“L’invenzione della lingua umana descrittiva, con la libertà fondamentale di descrivere la realtà scrupolosamente, oppure di inventare una storia è la base della mente umana”.

Alle tre funzioni (espressiva, segnaletica, descrittiva) Popper ha aggiunto la *funzione argomentativa*, la quale presuppone quella descrittiva, giacchè gli argomenti criticano le descrizioni; e se il linguaggio umano è un prodotto dell’inventiva della mente umana, questa è, a sua volta, il prodotto dei suoi stessi prodotti. Ciò comporta, per Popper, che gli *io* esistono:

“Le persone ovviamente esistono e ognuna di esse è un io individuale, con sentimenti, speranze e timori, dolori e gioie, paure e sogni, che noi possiamo soltanto supporre, poiché sono noti solo a chi li prova. Esistono gli io; noi però non nasciamo come io: dobbiamo imparare a essere degli io. E imparare a diventare persone implica non soltanto uno stretto contatto con il Mondo 2 delle altre persone, ma anche con il Mondo 3 del linguaggio e delle teorie”.

L’io è ancorato al Mondo 3. Questo per la ragione che il linguaggio umano rende possibile all’uomo di essere non soltanto soggetto, ma anche oggetto del suo stesso pensiero critico. Noi, secondo Popper, dobbiamo la nostra umanità e la nostra razionalità – e dunque il nostro *status* di io – al linguaggio umano e quindi agli altri.

L’idea di Mondo 3 è un punto di forza per la concezione popperiana di *evoluzione creativa*:

“L’esistenza di grandi opere d’arte e di scienza indiscutibilmente creative rivela la creatività dell’uomo e con essa quella dell’universo che ha creato l’uomo”.

Nonostante però la grande suggestione che questa teoria di Popper suscita, soprattutto in riferimento al Mondo 3, sono state avanzate nel tempo numerose critiche da parte di molti filosofi, tanto che:

«fin dalla pubblicazione ha stimolato un gran numero di discussioni e di contributi accademici, che hanno spaziato dal supporto diretto alla franca perplessità [conducendo anche] a sforzi di ‘migliorare’ la teoria stessa, per superare le più ovvie delle sue difficoltà»⁵

⁴ Popper, *op. cit.*

⁵ Hubert Cambier, *The evolutionary meaning of World 3*, «Philosophy of the social sciences», 46 (2016), n. 3, p. 242

Secondo il professor Ridi, dell'università Cà Foscari, le principali e solide critiche alla teoria popperiana, di cui riporto qui di seguito ampi stralci da me riassunti, riguardano otto temi⁶:

[1] **Disomogeneità.**

Ciascuno dei primi due mondi è piuttosto omogeneo al proprio interno, invece il Mondo 3, che viene considerato la principale innovazione metafisica popperiana rispetto al dualismo cartesiano, è estremamente disomogeneo. Esso consiste in entità astratte 'inventate' dagli esseri umani (teorie, storie, norme, lingue, ecc.), ma alcune delle sue formulazioni permetterebbero di includervi anche altre entità astratte che gli umani possono solo 'scoprire' (ad esempio i numeri) e invenzioni umane molto concrete, come le opere d'arte e i prodotti tecnologici o, addirittura, enti come le «idee», corrispondenti a proposizioni linguistiche (effettivamente espresse o forse anche solo esprimibili) soggette a risultare vere o false, e quindi difficilmente identificabili con poesie, romanzi e prodotti artistici non testuali.

[2] **Elitarismo.**

Ci si può chiedere se l'ospitalità nel Mondo 3 sia riservata solo a entità 'eccellenti' nel proprio campo oppure a tutte. Parrebbe più logica la seconda possibilità, anche perché non si vede chi, come e con quale autorità potrebbe decidere se è stato raggiunto il livello minimo di eccellenza richiesto. Ma, allora, perché Popper parla di «prodezze ingegneristiche» e non per esempio dei giocattoli improvvisati dai bambini assemblando materiali di scarto o delle maldestre riparazioni casalinghe che tutti noi siamo spesso costretti a raffazzonare?

[3] **Documentazione.**

Non è inoltre chiaro se, per essere considerate invenzioni umane degne di essere incluse nel Mondo 3, idee e oggetti debbano necessariamente venire realizzati o descritti in forma fisica oppure se è sufficiente parlarne o, addirittura, anche solo pensarli. Popper parrebbe spesso propendere per la prima opzione, visto che il terzo mondo è quello della conoscenza oggettiva e pubblica. Ma cosa succede, allora, alle idee descritte in documenti poi andati persi e a quelle tramandate oralmente per millenni?

[4] **Materialità.**

Anche se Popper cita spesso oggetti fisici (come le sculture e gli aerei) appartenenti al Mondo 3, intende tuttavia non tali oggetti concreti (che chiaramente fanno invece parte del Mondo 1) quanto piuttosto certe entità astratte che intrattengono un particolare tipo di rapporto, difficilmente definibile ma sicuramente estremamente stretto, con ciascuno di tali oggetti:

⁶ Riccardo Ridi, Dipartimento di studi umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia <<http://www.riccardoridi.it>> ridi@unive.it, *Il terzo mondo di Popper e i mentefatti* (preprint dell'articolo pubblicato in "Biblioteche oggi trends", Dicembre 2021, p. 42-60)

“Si può pensare che la maggior parte degli oggetti del Mondo 3, sebbene non tutti, siano incarnati o realizzati fisicamente in uno o più oggetti del Mondo 1. Un dipinto importante può esistere solo come un unico oggetto fisico, per quanto se ne possano trovare alcune ottime copie. Di contro, Amleto è incarnato in tutti i volumi fisici che contengono un’edizione dell’Amleto e, seppur in maniera diversa, è incarnato o realizzato fisicamente in ogni rappresentazione inscenata dalle compagnie teatrali. [...] Volendo, si può dire che gli oggetti del Mondo 3 sono per sé stessi oggetti astratti, mentre le loro incarnazioni o realizzazioni fisiche sono oggetti concreti.”⁷

Popper però non spiega mai cosa siano, esattamente, tali entità astratte se non utilizzando espressioni vaghe o metaforiche («realizzazione fisica», «incarnazione») o accennando, sbrigativamente, alla compresenza di alcuni oggetti in almeno due diversi mondi:

“Molti degli oggetti che appartengono al Mondo 3 appartengono al contempo anche al Mondo 1, al mondo fisico. Lo Schiavo morente di Michelangelo è insieme un blocco di marmo, che appartiene pertanto al Mondo 1 degli oggetti fisici, e una creazione della mente di Michelangelo, che appartiene al Mondo 3. Lo stesso vale ovviamente per i dipinti. La cosa risulta ancora più evidente nel caso dei libri.”⁸

[5] **Riducibilità.**

In ogni caso, qualunque sia il numero e la natura delle entità che popolano il Mondo 3, molte delle sue confutazioni prevedono che ciascuna di tali entità possa essere agevolmente spiegata e ospitata dal Mondo 1 o dal Mondo 2 o da entrambi, senza bisogno di inventarsi un inutile terzo mondo.

Ad esempio, Serrai⁹ riconduce la conoscenza oggettiva di cui sarebbe costituito il Mondo 3 all’informazione, che a sua volta potrebbe venire completamente spiegata in termini di interazione fra eventi fisici e mentali.

[6] **Molteplicità.**

Benché lo stesso Popper e la maggior parte dei suoi critici, commentatori e divulgatori abbiano reso popolare la teoria dei tre mondi, questa ne prevede in realtà un numero (indefinito) maggiore, sulla base di considerazioni non troppo diverse rispetto a quelle su cui si fondano i ‘livelli di realtà’ di tipo epistemologico a cui si è accennato nel punto [4]:

“Volendo, all’interno del Mondo fisico 1 si possono distinguere il mondo degli oggetti fisici non viventi e il mondo delle cose viventi, ossia degli oggetti biologici. Ma la distinzione non è netta. [...] Il Mondo 2 può venir suddiviso in molti modi. Volendo, si possono distinguere al suo interno le esperienze pienamente coscienti e i sogni, o le

⁷ Popper, op. cit., p. 26-28.

⁸ ibidem.

⁹ Alfredo Serrai, *Temi di attualità bibliotecaria*, Armando, Roma 1981, p. 80.

esperienze subcoscienti. Oppure si possono distinguere la coscienza umana e quella animale. [...] Si potrebbero facilmente distinguere più mondi diversi all'interno di quello che chiamo il Mondo 3. Si possono distinguere il mondo della scienza e quello della finzione, il mondo della musica e il mondo dell'arte, e quello dell'ingegneria. Per amor di semplicità parlerò di un solo Mondo 3: il mondo dei prodotti della mente umana."¹⁰

Il quadro che emerge da queste parole è ben diverso da quello 'canonico' di tre mondi nettamente e ontologicamente distinti, e somiglia molto agli infiniti mondi epistemologicamente teorizzati da Goodman¹¹, secondo cui:

"la versione fisica del mondo e quella percettiva [...] non sono che due delle tantissime versioni che si presentano nelle diverse scienze, nell'arte, nella percezione, nel nostro discorso quotidiano. I mondi sono costruiti fabbricando versioni come queste, con numeri, immagini, suoni, o con altri simboli di qualunque tipo realizzati con i più diversi materiali; e l'indagine comparata di queste versioni, di queste visioni, e del loro farsi, è quel che chiamo una critica del costruire mondi."

È dunque corretto discutere sulla teoria dei mondi popperiani partendo dal presupposto che essi siano proprio tre, oppure qualsiasi considerazione sulla loro natura, composizione e interazione dovrebbe prevederne un numero indefinito, molti dei quali, peraltro, creati da specie animali diverse dalla nostra?

[7] **Interazione.**

Il problema dell'interazione fra la mente umana e il corrispondente corpo, punto debole del cosiddetto 'dualismo cartesiano', non viene risolto dalla teoria dei tre mondi, che anzi lo raddoppia, perché Popper non spiega in modo convincente né come le menti possano interagire, da una parte, con le conoscenze oggettive né, dall'altra, con gli oggetti fisici. E l'enigma si moltiplicherebbe ulteriormente se, come si è ipotizzato nel punto [6], i mondi potenzialmente interagenti fra loro fossero in realtà molti più di tre, anche se lo scenario venisse semplificato vietando almeno alcuni dei loro abbinamenti, come ha fatto lo stesso Popper escludendo esplicitamente che il primo e il terzo mondo interagiscano direttamente fra loro, senza la mediazione del Mondo 2.

[8] **Scoperta.**

Popper sostiene l'oggettiva esistenza del Mondo 3 in quanto i suoi contenuti godrebbero di proprietà oggettive intrinseche che non sono necessariamente conosciute né, tanto meno, create dall'uomo (come, ad esempio, l'ordine con cui, nella successione dei numeri naturali, appaiono i numeri primi), il quale può solo, eventualmente, scoprirle. Ma se ciò fosse sufficiente per sostenere

¹⁰ Popper, op. cit., p. 23-26.

¹¹ Nelson Goodman, *Vedere e costruire il mondo*, Laterza, Bari 2008

che l'insieme dei numeri naturali non può essere, semplicemente, uno dei tanti pensieri soggettivi contenuti nel Mondo 2, avendo bisogno di un ulteriore mondo nel quale estrinsecare le proprie caratteristiche oggettive, non dovrebbe valere lo stesso anche per gli oggetti fisici che gli umani creano nel Mondo 1? Dopo aver ritagliato da una lastra di metallo sei quadrati e averli saldati insieme in modo da costruire una scatola chiusa, non è forse vero che io scoprirò che essi sono inevitabilmente paralleli fra loro, a coppie? La scatola di metallo che ho costruito esiste esclusivamente nel Mondo 1 dei corpi fisici oppure l'oggettività delle sue caratteristiche intrinseche le garantisce un posto anche in un ulteriore mondo popperiano? E, in caso positivo, sarà lo stesso Mondo 3 che ospita i numeri naturali e le altre invenzioni 'mentali' degli umani o un (quarto?) mondo riservato alle loro invenzioni 'materiali'? È una domanda alla quale forse lo stesso Popper sarebbe incerto come rispondere, viste le sue ambiguità e oscillazioni nel definire gli esatti confini del suo terzo mondo.

In conclusione, il quadro generale che emerge da queste otto critiche è quello di un Popper interessato soprattutto a non ridurre le teorie scientifiche a meri fenomeni psichici che attraversano le menti degli scienziati, ontologicamente consistenti quanto un'emozione o un desiderio. Per fornire a teorie, congetture, argomentazioni e concetti scientifici una maggiore oggettività, indipendenza e capacità causale egli ipotizza un terzo mondo, distinto sia da quello mentale che da quello materiale, che potrebbe forse godere di una certa plausibilità se non venisse appesantito facendogli ospitare una pletora di entità disparate che ne minano tanto la coerenza e la credibilità e addirittura la stessa scientificità. Sostiene infatti lo stesso Popper:

“Una teoria, per essere scientifica, deve essere "falsificabile", cioè, in termini logici, dalle sue premesse di base devono poter essere deducibili le condizioni di almeno un esperimento che, qualora la teoria sia errata, ne possa dimostrare integralmente l'erroneità alla prova dei fatti”.

Ebbene, quale sarebbe l'esperimento che, qualora la teoria "dei 3 Mondi" sia errata, ne dimostrerebbe l'erroneità? La risposta, sconsolante, è: non si sa.

D'altronde è lo stesso Popper ad ammettere¹², dopo oltre vent'anni di pubbliche discussioni sulla natura del suo terzo mondo, che:

“ciò che vi è di più importante nel Mondo 3, ciò che, per così dire, giunge epurato nel Mondo 3 e viene continuamente ripulito, sono le teorie scientifiche. [...] Le teorie scientifiche sono, così credo, i migliori contenuti del Mondo 3. Con questo non voglio dire nulla contro altri contenuti, la letteratura, l'etica: nel Mondo 3 vi è tutto ciò che può essere importante.”

¹² Karl Popper e Konrad Lorenz, *Il futuro è aperto: il colloquio di Altenberg insieme con i testi del simposio viennese su Popper*, Rusconi, Milano 1989

A prescindere dalle critiche avanzate nei confronti del Mondo 3 rimane comunque l'importanza dell'intuizione di Popper di ipotizzare che rispetto al Mondo 2, quello della coscienza soggettiva, esista un mondo superiore, il Mondo 3 per l'appunto, in cui l'enfasi è posta sul pubblico, o se si vuole sul collettivo, che interagisce con il Mondo 2 e lo influenza e lo condiziona.

L'esistenza di questi due mondi e, soprattutto, la loro capacità di interagire aprono delle prospettive interessanti nei riguardi della concezione della coscienza.

Su questo filone si colloca Riccardo Manzotti¹³, il quale in un suo recente volume¹⁴ si chiede

«E se la coscienza non fosse dentro di noi?»

intendendo con ciò cambiare la tradizionale concezione di coscienza su cui sono impegnati pensatori e neuroscienziati per fare posto all'idea che gli esseri umani siano identici agli oggetti esterni che esistono relativamente al loro corpo. Di un oggetto che sta di fronte non c'è una copia di qualche tipo dentro la nostra testa, bensì siamo noi, con il sistema nervoso specifico di cui siamo dotati, a dare efficacia causale agli oggetti complessi che incontriamo con tutte le loro caratteristiche (cioè a fare sì che essi producano un effetto). L'assunzione (ontologica) che sta alla base della teoria è che enti e proprietà siano relativi, cioè legati tra loro: la facciata di un palazzo dipende dal corpo che ha di fronte, le immagini dalla riflettanza della luce, il peso dalla gravità della terra. Ma questo non significa per Manzotti che sia la mente a creare il mondo, come ritiene l'idealismo; di per sé la mente non esiste, esistono corpi e oggetti secondo quanto spiega la fisica, anche se cade l'oggettività assoluta.

Manzotti sostiene che la coscienza è uno degli ultimi grandi misteri della scienza in quanto:

«Finora la coscienza ha completamente eluso il metodo scientifico. Nessuno ha mai 'fotografato' un'esperienza cosciente. Le neuroscienze hanno raccolto molti dati sull'attività neurale, ma niente di diretto. Tutto quello che sappiamo sui neuroni e il cervello non richiede la coscienza. Eppure, ciascuno di noi fa continuamente esperienza del mondo, delle emozioni, di sé stesso. Se non lo sapessimo per esperienza diretta, la scienza non avrebbe alcun motivo di sospettare che in parallelo al funzionamento delle sinapsi accade qualcosa come la nostra esperienza cosciente. Questo fallimento ripetuto ha tutte le caratteristiche del fatto irriducibile su cui si infrange il modello dominante di ricerca scientifica e che porta a una rivoluzione nel senso di T. Kuhn. È il fatto, appunto, scandaloso che richiede di rivedere il metodo».

[R. Manzotti, cit.]

La sua proposta della 'mente allargata' si presenta come 'rivoluzionaria' perché sostiene che la

¹³ Riccardo Manzotti, professore di filosofia teoretica allo Iulm di Milano

¹⁴ Riccardo Manzotti, *La mente allargata*, Il Saggiatore, Milano 2019

coscienza ed il mondo sono la stessa cosa:

«Gran parte della ricerca sulla coscienza, sia in filosofia sia nelle neuroscienze, si basa su un luogo comune: il soggetto e l'oggetto sono separati. Questo modello non ha mai funzionato. Ci sono due termini, il nostro corpo e l'oggetto esterno. Quando facciamo esperienza dell'oggetto esterno, nessuno capisce come sia possibile che il nostro corpo, che è quello che è – cioè cellule, sangue, neuroni – diventi l'esperienza di una mela rossa, per esempio. Nel nostro cervello non ci sono schermi su cui si proietta il mondo esterno. La mia ipotesi è radicale e anche molto semplice. L'idea è che ci siamo sempre sbagliati nel cercare noi stessi nel corpo. Il nostro corpo è una condizione necessaria per farci esistere, ma noi non siamo dentro il corpo. L'ipotesi radicale è che noi siamo tutt'uno con il mondo esterno. Non siamo un cervello, abbiamo un cervello».

Per Manzotti tutte le altre teorie sulla coscienza sarebbero insoddisfacenti perché:

«le altre teorie muovono dalla contrapposizione tra soggetto e oggetto e quindi si trovano a dover giustificare l'impossibile, ovvero come può il soggetto uscire da sé stesso (sia esso una mente immateriale come voleva Cartesio o un cervello come propongono le neuroscienze) e raggiungere un mondo esterno che gli è estraneo. Per riuscire in questa impresa impossibile, molti autori sono costretti a ricorrere a ipotesi insostenibili che vorrebbero dare al nostro cervello 'strani' poteri che dovrebbe permettere ai nostri neuroni di fare cose impossibili, come vedere il mondo esterno o avere proprietà invisibili. Le altre teorie presuppongono che il nostro cervello sia in qualche modo speciale e in questo modo cadono in quel narcisismo cosmologico già denunciato da Freud. Il nostro cervello non è speciale, così come il nostro Dna e la posizione della Terra nell'universo. Le neuroscienze sono antropocentriche nella loro ingenuità nel credere che siamo dentro la nostra testa».

Ma se il nostro cervello non è l'autore della coscienza si pone il problema di dove trovare il materiale di cui è fatta la nostra esperienza. Manzotti fornisce questa soluzione:

«La risposta, nella mia prospettiva, è di una semplicità disarmante: è il mondo stesso. Quando vedo una mela rossa, di che cosa è fatta la mia esperienza se non della mela rossa stessa? Fare esperienza di una mela, vuol dire solo che quella mela è parte di ciò che noi siamo. L'esperienza è un caso di esistenza. Percepire qualcosa è essere quella cosa. Noi siamo fatti dagli oggetti che esistono relativamente al nostro corpo, e non dalle relazioni. I sensi sono quelle strutture relativamente alle quali esistono gli oggetti esterni. In una frase, i sensi (e il nostro corpo più il cervello), sono il sistema di riferimento rispetto al quale esiste un mondo di oggetti relativi. Questi oggetti relativi, ma assolutamente fisici, sono la nostra esperienza cosciente. Noi siamo là, nel mondo, non qui, nel corpo».